Sul Nolano

«TITANO DELLA TUA PREZIOSA NOLA»

Valens Acidalius, cantore di Giordano Bruno

GUIDO DEL GIUDICE

C'è una sola persona che nel freddo inverno del 1592 si preoccupa seriamente della sorte di Giordano Bruno. E lo fa con affetto sincero.

Si tratta di un suo giovane allievo, Valentin Havekental, latinizzato in Valens Acidalius. Figlio di un predicatore di Wittstock, nel Brandeburgo, fu uno dei più brillanti ingegni poetici del suo tempo.

VALENTINI ACIDALI
EPIGRAMMATA
AD
DANIELEM RINDFLEISCH
BVCRETIVM, VRATISLAVIENSEM:
fratrem carissimum certissimum.
HELMSTADII
Typis Iacobj Lucij. Anno
CIϽ IϽ XIC.

Dopo aver studiato a Rostock e Greifswald, a 21 anni giunge a Helmstedt, dove diventa uno degli alunni più affezionati del Nolano. Quando il filosofo lascia l'*Academia Julia*, ai primi del 1590, Acidalius, in compagnia dell'amico fraterno Daniel Rindfleish 'Bucretius', di Hyeronimus Besler, discepolo-segretario di Bruno, e dello zio di questi Wolfgang Zeyleisen, si trasferisce all'università di Padova, dove risulta iscritto, alle calende di luglio, nel registro della "Nazione Germanica degli Artisti".

Vi si trattiene pochissimo, decidendo di terminare i suoi studi di filosofia e medicina a Bologna. Proprio a Bologna riceve la notizia che Bruno si trova a Padova, e intuisce subito il pericolo. È l'unico che sembra accorgersi dell'errore fatale che il filosofo ha commesso, tornando in Italia, e ne chiede conferma a Mihály Forgách, nobile rampollo dei baroni ungheresi di Ghymes e Gács. Suo compagno di studi nell'ateneo patavino, era anche lui un ammiratore del Nolano, di cui era stato allievo a Wittenberg nel 1588. La lettera di Acidalius, contenuta nella *Epistolarum Centuria*, pubblicata postuma dal fratello Christian nel 1606, recita testualmente: «Ti chiedo di Giordano Bruno, colui che conoscesti a Wittenberg, il Nolano. Si dice che ora viva e insegni presso di voi a Padova. È davvero così? Perché mai quest'uomo si trova in Italia, da dove, come lui stesso una volta diceva, andò via esule? Sono stupito, sbalordito. A tal punto che non ho fede nella voce, anche se proviene da persona degna della massima fiducia. Sarai tu a informarmi e a renderla vera o falsa».

Sembra quasi un disperato grido d'allarme rivolto al suo maestro, per indurlo a scappare dalla trappola che egli, forse, presagiva, con l'empatia degli spiriti sensibili avvezzi alla sofferenza. Il suo fisico delicato era, infatti, tormentato dalle febbri, che aveva contratto in Italia e che lo avrebbero portato a una immatura fine, appena tre anni più

DILIGENTIA ANATOMIA INGENIUM

IVLII CASSERII
PLACENTINI
Olim in Patauino Gymnasio Anatomiae & Chirurgiae Professoris celeberrimi.
TABVLÆ ANATOMICÆ
LXXIIX. Omnes nouæ nec ante hac visæ
DANIEL BVCRETIVS
Vratislauiensis, Philos. & Med. D.
XX. quæ deerant suppleuit & omnium explicationes addidit.
FRANCOFVRTI
Impensis & Cœlo MATTHÆI MERIANI Bibliopolæ & Chalcographi,
ANNO M. DC. XXXII.

INSTRVMENTA ANATOMICA

DISPUTATIO NOVA
CONTRA
MULIERES,
Qva probatur eas Homines non esse.
Anno M. C. XCV.

Nella pagina accanto: Valens Acidalius, *Epigrammata*, Helmstedt 1589.
Qui sopra da sinistra: presunto ritratto di Giordano Bruno, Juleum - Bibliotecheksaal, Helmsted; *Iulii Casserii Tabulae Anatomicae*, Daniel Bucretius, Frankfurt 1632.
A destra: *Disputatio nova contra mulieres, qua probatur eas homines non esse*, s.l. 1595

tardi. Di certo Acidalius trasmise subito la notizia al suo protettore, l'umanista Johannes Matthaeus Wacker von Wackenfels, che era stato appena nominato Cancelliere dell'Alta Slesia. Questo influente diplomatico, che divenne più tardi Consigliere Imperiale e Conte Palatino, fu uno strenuo sostenitore del Nolano e ne difese le tesi nella sua corrispondenza con l'amico Keplero. Fu lui a informarlo della triste fine del filosofo, e alle sue osservazioni si devono i numerosi riferimenti a Bruno che il grande astronomo tedesco fece nei propri scritti e, in particolare, nel suo carteggio con Galileo.

Intanto Valentin, dopo essersi laureato in filosofia e medicina, ritornò in patria, insieme a Bucretius, ma i loro interessi presero direzioni diverse. Daniel si consacrò alla medicina, diventando un affermato chirurgo. Anni dopo, curerà la pubblicazione di alcune stupende edizioni delle tavole anatomiche dei grandi luminari Casserio e Spigelio, di cui era stato allievo.

Il nostro Valens, invece, del tutto privo di vocazione per l'arte di Esculapio, si dedicò anima e

corpo agli amati autori classici, in particolare Seneca, Plauto e Velleio Patercolo.

I suoi studi destarono l'ammirazione del grande filologo Giusto Lipsio, che in una lettera a Jakob Monau, uno dei leader della Riforma protestante, profetizzò che Acidalius sarebbe diventato «una piccola gemma della Germania». Intanto, malato e povero in canna, il nostro, dopo aver dimorato per un po' a Breslau da Bucretius, accettò l'invito di Wacker, che lo convinse a trasferirsi nella vicina Nyse, e a convertirsi, come aveva fatto lui, al cattolicesimo. Riuscì, così, a fargli ottenere l'incarico di rettore dello studio locale, che manterrà per soli sei mesi. A dare il colpo fatale alla sua salute malferma fu un pamphlet satirico, la *Disputatio nova contra mulieres qua probatur eas homines non esse*, che l'avido editore Heinrich Osthausen trovò tra le sue carte e mise in commercio, in forma anonima, senza il suo consenso. In esso, la scherzosa invettiva *contra feminam*, era accostata ironicamente alle affermazioni sociniane contro la divinità di Cristo. Quando scoppiò lo scandalo, il briccone fu costretto a dichiararne la provenienza. In un'accorata epistola apologetica indirizzata a Monau, Valens smentì decisamente di esserne l'autore, con accenti di autentica disperazione per la tremenda offesa arrecata alla sua reputazione. Fu tutto inutile: divenne il bersaglio di violente accuse di blasfemia da parte dei fanatici cattolici, che oltraggiarono perfino il suo sepolcro, dopo

VALENTIS
ACIDALI
EPISTOLARVM
CENTVRIA I.
Cui accesserunt
I.
Epistola Apologetica ad Clariss. Virum
IACOBVM MONAVIVM.
II.
Oratio de Vera Carminis Elegiaci natura & constitutione.
Edita Cura
CHRISTIANI ACIDALI
Fratris.

HANOVIÆ
Typis Wechelianis, apud Claudium
Marnium & hæredes Ioannis Aubrii.
MDCVI.

10 VAL. ACIDALII

adeo Romæ ab ipso Pontifice idem mihi affirmat impetratú. Quamquam nuper admodum fama etiam fuit, detexisse ipsum ad has partes, sua sponte, an Moguntinensium quorundam disputationibus? De his si quid ad te perlatum, fac vt iuxta tecum sciam. De Pisana vocatione hoc tibi habeo dicere, abnuisse ipsú, nihil causatum præter viæ longinquitatem & valetudinis imbecillitatem. Quæro etiam vnum Iordanus Brunus, is quem Witebergæ nosti, Nolanus, Patauii nunc apud vos viuere & docere dicitur. Itane est? & quid hoc hominis qui in Italiam audet, ex qua, vt ipse olim fatebatur, exsul abiit? Miror, miror. nec rumori fidem adhuc habeo, etsi ipsum a fide dignissimis. Tu me docebis, & aut certum aut falsum facies. Quæso te, scriptioné propera. ego expectationé ferre vix iam possum, & per eam adeo finio tandem hanc tam loquacem epistolam: teque à Bucretio tui obseruantissimo plurimum saluere ad extremum iubeo. Salue & à me, Illustris amice, & vale, vale: quod vtinam ex voto meo ita esse proxime cognoscam. Bononia. XII. Kal. Febr, An. XCII.

EPISTOLA III.

ILLVSTRI DOMINO MICHAELI FORGACZ.

QVod in abitu tuo proximè ominabar, Illustris Baro, id núc, postquam Patauio & ipse discedere cum sodalitio meo necessum habeo,

A sinistra, dall'alto: *Valentis Acidalii Epistolarum Centuria I*, Hanoviae 1606; l'epistola II. a Forgách, con il riferimento a Bruno. Nella pagina accanto, da sinistra: l'epigramma nell'originale latino; Giordano Bruno (1544-1600), in una stampa del XVIII secolo

la morte avvenuta il 25 maggio 1595, a soli 28 anni. Il destino gli risparmiò soltanto il dolore di apprendere la tragica fine del suo amato Maestro. La devozione di Acidalius ci fa intuire con quanta forza Bruno avvertisse la necessità di avere dei discepoli e quanto soffrisse degli ostacoli che glielo impedivano. Nei pochi posti dove gli fu consentito ufficialmente di insegnare, nonostante le sue idee rivoluzionarie e il modo impetuoso e per niente diplomatico di porsi nei confronti dei colleghi accademici, il Nolano si guadagnò subito una stima e un'ammirazione incondizionate, soprattutto da parte dei giovani.

Egli la ricambiò sempre con fiducia: a Parigi affidò al giovane Jean Hennequin addirittura il compito di declamare le sue tesi; a Wittenberg trasmise a Gregor Schönfeld i segreti dell'*ars memoriae*; a Helmstedt, e poi a Padova, Hyeronimus Besler trascrisse per lui le opere magiche. Balza agli occhi la completa assenza di allievi italiani, in quanto mai gli fu data la possibilità di insegnare in patria. Sgombriamo, perciò, il campo dalle invenzioni romanzesche di presunti dialoghi tra Bruno e fantomatici adepti,

344 VALENTIS ACIDALI

AD EUMDEM.

Mæoniden olim civem adſcripsére tot urbes
Quæq; ſibi, atq; hodié lis etiam hæc dubia eſt.
Te quoq; Juliades magno certamine Muſæ
Eſſe ſuum pugnant Varniadesq; ſuum.
Fatũ equidẽ geminũ! ſed quanto bis major habẽdus,
Qui Diis, quam populis qui movet invidiam.

AD JORDANUM BRUNUM
Nolanum Italum.

Qui talis tantusq; cluis, ſimul omnium ut in te
Omnia ſint unum dona profuſa Deum.
Qui tibi Naturæ theſauro é divite cuncta
Quæ conſtant aliis ſingula, ſolus habes.
O cæli auguſtum & cunctis mirabile monſtrum,
Quo Natura ſuo victa opere ipſa ſtupet:
Floſo Auſoniæ, Nolæq; tuæ auree Titan,
O utriusq; decus deliciumq; poli.
Ecquid ego noſtro te carmine dicere tentem,
Carmine quem digné dicere nemo poteſt?
Non ego. Tu ſuperas Phœbi ipſius osq; chelynq;,
Nec de te Muſis hiſcere poſſé datum eſt.
Quid mi igitur de te ſit dicere, ſors niſi dicam
Unum illud, de te dicere poſſe nihil?
Quod faciã. at tibi ſit ſatis hoc, vir maxime, laudis
Laudari nullo carmine poſſe ſatis.

In

che, addirittura, sarebbero andati a scambiare quattro chiacchiere con lui nelle segrete dell'Inquisizione! L'unico discepolo di cui ci resta un genuino attestato di riconoscenza, espressione della sua influenza sulla colta gioventù del tempo, è Valentin Acidalius. Della setta di Giordanisti, che Bruno affermò di aver fondato in Germania, egli fu l'ispirato aedo. La testimonianza più esplicita che ci sia giunta dell'eccezionale carisma del Nolano è contenuta, infatti, nella sua prima raccolta di epigrammi in latino, dedicata, manco a dirlo, a Bucretius. La stampò, nel 1589, Jacobus Lucius Transylvanus, tipografo dell'Ateneo di Helmstedt, lo stesso editore della sontuosa *Oratio consolatoria*, con cui Bruno aveva esordito nell'Academia Julia, per accattivarsi i favori del nuovo duca Heinrich Julius. Dai versi, che traduco di seguito, traspare una vera e propria venerazione per il Maestro Italiano:

A GIORDANO BRUNO
NOLANO ITALIANO

Tu così grande e illustre, come se, tutti insieme,
i doni di tutti gli Dei siano stati profusi in te solo.
Tu, che del ricco tesoro della natura, da solo possiedi
tutti i beni che agli altri toccano uno ciascuno.
O eccellenza celeste e, per tutti, prodigiosa meraviglia,
al cui cospetto stupisce la natura stessa, vinta dall'opera sua;
O fiore d'Ausonia, Titano della tua preziosa Nola,
o decoro e delizia dell'uno e dell'altro cielo.
Posso ardire, forse, di parlare con un mio carme di te,
che nessuno in un carme può celebrare degnamente?
Non certo io. Tu superi la bocca e la lira dello stesso Apollo,
e neanche alle Muse è concesso saper cantare il tuo valore.
Che posso dunque dire io di te, se non questo soltanto:
che di te non son capace di dir nulla?
È ciò che farò. Ma ti basti questo, o uomo eccelso:
che da nessun canto di lode puoi venir elogiato abbastanza.